Anno I. Trieste, Giovedì 7 Settembre 1882. (Edizione del mattino) N.° 242.

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. — Arretrati soldi 3. — L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. — Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra. L'Ufficio è aperto dalle ore 5 ant. sino alla mezzanotte. Si rifiutano le lettere non affrancate. Non si restituiscono i manoscritti.

IL PICCOLO

Abbuonamento a domicilio una volta al giorno per un anno fior. 10 — Monarchia Austro-Ung. fior. 18. — Le inserzioni si calcolano in carattere [illegible] per la riga divisa in 8 colonne [illegible] no: Avvisi soldi 8. Comunicati [illegible] Nel corpo del giornale f. 2 [illegible] riga. Avvisi collettivi: [illegible] parola. — Tutti i pagamenti [illegible]

Il „**Piccolo**" di ieri meriggio, che si vende in tutti i postini a **1** soldo, contiene: **Orrori nelle Indie — Un caso di „delirium tremens" — Il papa e la scienza — Le regate di Castellamare — Un romanzo in poche righe — Sei annegati — Innocenza riconosciuta — Gli oculisti a Padova — La passione degli scacchi — I superstiti della „Jeanette" — La malizia dei mendicanti — Processo Zappoli.**

TELEGRAMMI E CORRISPONDENZE.

Sfortunato eroe. MILANO 5. Un giovinetto di dodici anni appena, vedendo una vecchierella che stava per essere investita da un cavallo in fuga, mentre tutti fuggivano, si slancia contro l'animale furibondo, gli balza al collo, si aggrappa alla di lui criniera, e a furia di pugni riesce a farlo deviare ed a salvare la povera vecchia. Ma una furiosa crollata di collo della bestia sbattè contro il selciato il fanciullo che si trova all'ospedale con un omero spezzato. Il piccolo e sfortunato eroe si chiama Eusebio Giuseppe.

Attraverso la Senna. PARIGI 4. Ieri Blondin traversò la Senna sopra una corda, fra due ponti. Vi assistevano 50 mila spettatori.

Vaiuolo. PARMA 6. Il vaiuolo miete numerose vittime. In un sol giorno ne furono ricoverati dodici all'ospedale.

Misure sanitarie. MADRID 6. È proclamata la quarantena per la provenienza dall'Egitto, da Malta e da Cipro.

— ROMA 6. Un' ordinanza del Ministero dell'interno estende a tutte le provenienze dell'Indostan e delle Isole Filippine, dove infierisce il colèra, lo stesso trattamento contumaciale già applicato alle provenienze del Bengala.

Strumenti musicali. AREZZO 5. Ieri è stato inaugurato il concorso industriale provinciale e il concorso nazionale di strumenti musicali. V'intervennero tutte le autorità e rappresentanze.

L'ansietà in Alessandria. PARIGI 5. Il canale Mahmoudie ad Alessandria è asciutto. Lavorano le pompe. Nella città regna molta ansietà per la paura del colèra e la mancanza d'acqua.

Il disastro di Eichstetten. COLMAR 5. Giungono i particolari sulla più tremenda catastrofe ferroviaria che l'Europa rammenti. Un treno di piacere diretto da Friburgo in Brisgovia (granducato di Baden) a Colmar, composto di 24 vagoni contenenti 1200 viaggiatori, giunto nelle vicinanze di Eichstetten, fu sorpreso da uno spaventevole temporale. Il macchinista non aveva ancora avuto il tempo di rallentare la velocità, che un palo del telegrafo abbattuto dalla violenza del vento, cadeva sulle rotaie. Il treno, che correva in ragione di 60 chilometri all'ora, deviò precipitando in una palude. Diciannove vagoni rimasero o sfracellati o confitti nella melma. I morti sono 100; i feriti gravemente 200, molti dei quali non lasciano speranza di guarigione. — I viaggiatori giunti a Colmar sono istupiditi dallo spavento. Taluni fanno della catastrofe racconti tali da sfidare ogni immaginazione. I gemiti dei feriti, i rantoli dei morenti che si contorcevano negli spasimi dell'agonia, gli urli di dolore di coloro che schiacciati sotto i vagoni, non si potevano liberare; le grida disperate e i pianti degli illesi che hanno perduto qualcuno dei loro cari; lo scroscio dell'acqua, il fragore assordante dei tuoni, formavano una scena talmente orribile che più d'uno ha smarrito la ragione.

Mercato delle sementi. VIENNA 6. Fu aperto quest'oggi il decimo mercato internazionale delle sementi.

Il colèra. LONDRA 6. In seguito alle apprensioni destate, specialmente sul continente, dalle voci corse sullo scoppio del colèra nei paesi del Mar Rosso, il governo publicò un dispaccio da Aden che constata avere la morte di un fuochista a bordo d'una nave che trasportava i pellegrini da Bombay alla Mecca, dato motivo a tali voci. Non essere avvenuto alcun ulteriore caso di morte, ed essere eccellente lo stato di salute in Aden. Dall'ottobre in poi non essersi verificato alcun caso di colèra. Le più recenti notizie dall'India constatano che negli ultimi 14 giorni si verificarono pochissimi casi di colèra.

CRONACA LOCALE.

Gabinetto di Minerva. I signori Soci vengono invitati per giovedì 7 corr. alle ore 8 di sera ad una esposizione scientifica sul *fonografo perfezionato*, presentato dal prof. Eugenio de Nollendorf.

Gli esperimenti fonografici. Abbiamo detto ieri cosa si può fare col fonografo: diciamo come si fa, ossia come è fatto l'apparato.

I nostri lettori sapranno che ogni lettera pronunciata segna delle vibrazioni nell'aria. Se si parla entro un tubo che ha in fondo una penna, le vibrazioni dell'aria faranno muovere questa penna a seconda della lettera che si pronuncia; si metta ora a questa penna un cilindro che giri intorno a sè stesso, lo si copra con un foglio di carta di stagno e la penna segnerà sulla stagnuola le precise vibrazioni dell'aria.

Così si ottiene l'impronta conservabile anche per più anni. Per udire poi quello che si ha parlato, si fa la stessa operazione in senso inverso.

Sugli esperimenti d'ieri non c'è molto da dire. Hanno dato lo stesso risultato di quelli ottenuti qualchè anno fa al teatro Armonia, in una serata della *Filarmonico-drammatica*.

Fino a tanto che non si troverà il modo di perfezionare l'imbuto nel quale si parla e che dà alla voce un suono cupo, il fonografo non avrà un certo scopo.

È lo stesso difetto che, come dicemmo ieri, fu notato nei fonografi all'Esposizione di Parigi.

Ieri dunque ci fu prima una spiegazione del signor de Kellendorf in lingua tedesca; poi un altro signore lesse una traduzione dimostrativa in lingua italiana, che fece sorridere le signore che assistevano all'esperimento, e che dimostrò *soltanto* la buona volontà. Si fecero quindi alcuni esperimenti: si parlò nel fonografo. Una signorina vi cantò un'aria; un professore di orchestra suonò il clarino e la tromba un altro battè il tamburo. Ed il buon fonografo ripetè fedelmente tutto, ma aggiungendovi di suo un suono cavernoso, gutturale...

Nell'assieme però, chi non l'ha visto ancora, vale la pena di persuadersi delle meraviglie del fonografo.

Speriamo che in un non lontano avvenire potrà presentarsi più perfezionato.

Movimento di forestieri. Ierlaltro arrivarono con la ferrovia 901 persone. Alle 2 pom. col vapore del Lloyd *Arciducu Ferdinando Massimiliano* giunsero i membri della „Società Austriaca d'ingegneri ed architetti." Erano ad accoglierli i rappresentanti della locale Società d'ingegneri ed architetti.

Arrivi. Il diciasette corrente, a quanto scrivono da Vienna, sarà a Trieste il maestro di cappella Eduardo Strauss con la sua orchestra, per suonare a bordo del piroscafo del Lloyd *Berenice* in occasione della festa da ballo.

Si dice che la celebre orchestra darà qui qualche concerto publico.

Amor proprio. Il signor L. P. a nome di parecchi scalpellini, ci scrive quanto segue;

Spett. Redazione del „Piccolo".

„Acciocchè non si pensi male degli artisti scalpellini, che pare siensi presi di mira da certuni quando commettono una qualche furfanteria, mi rivolgo a Lei, acciocchè voglia cortesemente inserire queste poche righe.

Giornalmente si leggono nel *Piccolo* ed in altri giornali le notizie degli arresti, e molte volte presso il nome di qualche poco di buono, si legge che esercita l'arte dello scalpellino.

Convien sapere che tra i molti che vanno, vengono e ritornano in prigione, ve n'ha parecchi che all'entrare in *domo petri* declinano, come vien loro imposto, il proprio nome e la professione; e, pare impossibile, son quasi tutti scalpellini. Anche l'arrestato Francesco Hass, punito testè a 3 mesi di carcere, e già per la trentesima volta, si è spacciato per artista scalpellino.

A questo modo parrebbe che alla classe degli scalpellini appartenessero molti e fin troppi, rimasugli di galera.

La pregheremmo dunque a voler farsi interprete presso l'autorità, acciocchè i suoi funzionari, all'atto di ricevere un individuo agli arresti, non si accontentassero delle dichiarazioni degli arrestati, ma s'informassero anche del negozio, officina o lavoratorio a cui dicono appartenere, allo scopo di riferirne ai giornali più esattamente che fosse possibile.

Nel caso in termini, il Francesco Hass non è scalpellino ma semplice tornitore di pietra, ed anche qualcosa di meno, poco abile e niente attivo, come il fatto della sua condotta lo addimostra.

Antecipando i nostri ringraziamenti, ecc.

L. P. ed altri scalpellini.

Un desiderio. Alcuni frequentatori del Politeama avrebbero espresso il desiderio che l'impresa non mozzasse gli spartiti d'opera, ma li dasse nella loro integrità, tanto più che vi sono sulla scena degli artisti di vaglia.

Se tra opera e ballo si temesse protrar di troppo la durata dello spettacolo, ci sarebbe il mezzo di cominciare prima, p. e. alle 7½ e di ridurre gl'intervalli che sono tanto, ma tanto lunghi.

Se possibile, veda l'impresa di accontentare questi frequentatori del Rossetti.

Giardino Muzio Tommasini. Ci scrivono:

Per *tutti quelli* che seppure non hanno i... *fastidi* d'esser possidenti di campagna vogliono prendere la mattina una boccata d'aria *pura*, il rimedio sarebbe facile a suggerirsi; andare in uno dei tanti giardini di città, e preferibilmente al Muzio Tomasini.

Il suggerimento, abbiamo detto, *sarebbe* presto dato, e potrebbe essere presto messo in opera... se non ci fosse un guaio, che rendo di publica ragione affinchè venga tolto.

Eccolo:

La mattina, di buon'ora, i sotto custodi di detto giardino, armati di formidabili scope, sollevano un polverio del diavolo sotto il naso dei *passanti* e dei *sedenti*, per raccoglier cosa?... alcuni pezzi di carta e qualche foglia abbronzita caduta dall'albero. Quest'è tutto.

Non si potrebbe fare a meno di quello *strumento* antigienico per eccellenza?

Qualora si persistesse con questo sistema, almeno si faccia inaffiare in precedenza i viali. Del resto, il segnalare un inconveniente al signor Tominz è già abbastanza; egli saprà trovarne i rimedi.

Uno dei molti frequentatori.

Teatro Filodrammatico. Ad una vecchia e cara conoscenza come la Compagnia Monti, non potevano mancare iersera le più calde e lusinghiere manifestazioni di simpatia. Il delicato pensiero del Monti di intitolare *Compagnia Triestina* la sua valente schiera di artisti venne valutato giustamente dal publico, i cui applausi, che accolsero i principali attori, si mutarono in vera ovazione all'apparire del capocomico.

Quanto all'esecuzione della bella comedia *Riabilitazione* del Montecorboli, accenneremo solo ad un fatto di pura cronaca.

Di una produzione così vecchia e così nota fu chiesto il *bis* con viva insistenza, e questo fatto ci sembra abbastanza eloquente. Monti e Belli-Blanes furono insuperabili, la Giagnoni, quel tesoro di grazia che sa esser lei.

La nuova farsa del Salvestri non potè venire eseguita stante l'indisposizione del brillante. Per esilarare l'uditorio venne quindi recitato il monologo *Oh signore!* nel quale tutti avevamo già l'anno scorso applaudito la signora Giagnoni.

Negli scanni c'era un uditorio intelligente ed elettissimo.

Questa sera *Frou-Frou.*

Politeama Rossetti. Gottardo Aldighieri, nell'albo dei suoi trionfi — dei ricordi più cari — registrerà per certo il nome della nostra città, e rammenterà ancora una volta quel publico che lo seguì con costante affetto nei luminosi trionfi della sua carriera, ed entusiasticamente lo festeggiò tutte le volte che lo ebbe ospite.

Il publico abbastanza numeroso e scelto, dopo aver applaudito il *Nabucco*, si addimostrò non troppo appassionato dell'*Excelsior*.

---

(5) Il testamento d'un morto.

— Sta bene, sta bene, non se ne parli più. Ho già reso omaggio alla tua furberia e mi dispongo ad approfittarne. Alzati e vèstiti.

Pietro balzò dal letto, bell'e vestito.

— Aveva proprio preso tutte le precauzioni! Vediamo — disse ad alta voce il ministro, lasciandosi cadere sopra un un seggiolone — che faresti al mio posto per impedire la rivoluzione di Messina?

— Io? Nulla. Ma mi adopererei per impedire quella di Napoli.

— E perchè?

— Perchè Messina non è che il pretesto e Napoli lo scopo. Avete udito i progetti dei rivoluzionari? Varcare lo Stretto, congiungersi a quei di Moggio e marciare sulla capitale.

— Ebbene, ma se io dò loro il tempo di far questo, chi mi risponde delle conseguenze?

— Quali conseguenze? Notate, che io non vi consiglio di lasciar libero sfogo alla rivoluzione, ma di non impedirle di scoppiare. È un mezzo buonissimo per aver in mano i capi, quello di farli scendere in piazza. Lasciate che i Messinesi insorgano. Messina è piazza forte, avete là un general Landi che ha il braccio tenace e troverà così un magnifico pretesto di porre all'ombra una volta per sempre gli agitatori. Quanto poi al passare lo stretto, non è sì facile, e si potrà localizzar la sommossa e rinchiuderla nell'isola, dove si consumerà da sè stessa... Solamente è d'uopo tener d'occhio la capitale.

— Farò subito arrestare tutti i sospetti...

— No, no eccellenza, non allarmarli, e porli in guardia.

— E tu credi che il moto di Messina scoppierà, benchè si siano accorti stanotte di essere stati spiati?

— Oh certo, se avrete cura di rassicurarli fingendo di non prendere alcun provvedimento. Non v'è gente più fiduciosa dei liberali, i quali calcolano sempre un poco sulla bontà della causa e sul *Dio lo vuole*. Tendete loro una trappola semplice, essi correranno a cercarla, e vi si caccieranno dentro da loro stessi. Scommetterei il mio futuro stipendio che non cambieranno nemmeno il giorno designato. Eppoi si crederanno forti!

— Hai ragione, e seguirò il tuo consiglio; anzi porterai tu stesso le mie istruzioni al generale Landi... Prima voglio presentarti ai miei commissari di polizia. È necessario che impariate a conoscervi. Seguimi.

Pietro si avanzò verso l'uscio e si accinse a demolire la barricata.

— Che cosa vuoi fare?

— Ma... per uscire.

— Eh, non è già di lì che sono entrato.

Il marchese premette una molla nascosta nella tappezzeria, ed il magnifico specchio, nel quale Pietro s'era rimirato poc'anzi, girò su sè stesso e lasciò aperto un varco per il quale si cacciarono i due personaggi.

Una scaletta a chiocciola li condusse nel salone del palazzo dove i servi si profusero in inchini al loro passaggio.

La carrozza aspettava sotto il vestibolo. Vi salirono, ed il cocchiere ricevette l'ordine di condurli all'ufficio di polizia.

— La presentazione si farà negli arnesi in cui ti trovi. In seguito cambierai gli abiti — disse il ministro a Pietro.

Dopo pochi minuti la carrozza si arrestò ed entrambi scesero.

In tutti gli intrighi di corte, in tutte le scene dove il capo di qualche nobile, l'onore di qualche fanciulla, o gli abitanti di qualche città dovevano pagare la posta, Delcaretto era la mente che ordiva, il direttore di polizia il suo esecutore.

Il Delcaretto entrò nell'ufficio di polizia con quel passo sicuro di chi si trova in casa propria.

Pietro, per quanto coraggioso e poco impressionabile, provò una specie di stringimento al cuore percorrendo quei corridoi.

Al furbo e diffidente calabrese balenò alla mente il pensiero che il marchese si fosse sino allora trastullato con lui, come fa il gatto con il topo, e che adesso venisse a consegnarlo con le proprie mani, ai commissari.

La presentazione di Pietro fu fatta ai due commissari Croffi e Campobassi.

Il Delcaretto ordinò ai due uomini di polizia che non si molestassero i compromessi; che si facesse sembiante di chiudere un occhio od anche due, ma raccomandò che fosse il sonno del cane ringhioso.

Il calabrese fu subito iniziato a mille piccoli segreti, dei quali aveva prima d'allora veduto gli effetti senza indovinare le cause.

(*Continua*).

Bissata la danza dei *Postiglioni*, si voleva la replica dei *Moretti*, la quale non venne accordata. La celebre Limido fu come sempre applaudita.

Domani sera *Rigoletto*; presto la *Jone*.

Ammalato in istrada. In piazza della Zonta, si è trovato l'altra sera il giornaliero settantenne Marchetta Giovanni, da Medunа, che giaceva aggomitolato e in preda a fortissima febbre. Venne raccolto e consegnato all'ospedale.

Estratto dalle acque. Marco Bertuzzi, di 24 anni, facchino, camminando per la riva Panfili, cadeva in mare. Accorsero prontamente alcuni marinai, i quali riuscirono ad estrarlo dalle acque. Pare che la caduta non sinsi da ascrivere a sbadataggine, poichè fu trovato che il Bertuzzi aveva la febbre, sicchè ha dovuto ricoverarsi anch'esso all'ospedale.

Alle Assise. *Crimine d'uccisione.* Accusato Pietro Tomadini d'anni 23, celibe, carradore da Trieste; riportò già due piccole condanne, una di 2 fior. di multa ed un'altra di 4 giorni d'arresto.

Corte giudicante: cons. Sciolis presidente, giudici Ropele e Indoff. P. M. de Hohenbüchel; difesa avvocato Dr. D'Angeli. Giurati: Zarcovich A., Aite S., Benvenuti A., Calogiorgio G., Mauroner L., Brummer V., Baschiera G., Sakraischek F., Luzzatto B., Pollack I., Simoni G., Cochini G.

Al Tomadini vien posto a carico di avere nella mattina del 30 Giugno p. p. alle ore 10¾ ferito in varie parti del corpo il carradore Giovanni Flebus da Trieste, in seguito alle quali ferite, ebbe a soccombere.

Dall'interrogatorio dell'accusato si apprende qualmente l'interfetto fosse stato un po' suo parente; il Flebus era figlio illegittimo di sua nonna, la madre del padre suo; quindi questi col Flebus erano fratellastri. Il Tomadini asserisce che tra suo padre ed il defunto le relazioni non erano le più cordiali da molto tempo, e ciò per causa di quest'ultimo, che trovava sempre a ridire su quanto il genitore dell'accusato faceva. Questi, ch'era proprietario di carri e di cavalli, soccorse più volte il Flebus, dandogli da lavorare; ma lungi dall'essergliene grato, il Flebus, per ogni futile pretesto, litigava con lui e più volte ebbe a minacciarlo di morte. Tomadini padre, non reagì mai contro tali minaccie e s'accontentava di tenersi in guardia, usando la precauzione alla sera di servirsi del brumme per ridursi a casa.

La mattina del 30 Giugno — continua l'accusato — mi recai al lavoro in compagnia di mio padre; quindi da solo mi recai alla birraria al *Gonfalone* per prendere un bicchiere di birra. Poco dopo entrò in quel locale mio padre e m'invitò ad uscire, poichè fuori c'era il Flebus. Uscimmo e poco lungi di lì trovammo il Flebus ed un certo Vittorio Fantini. Appena giunti lì e scorto mio padre, il Flebus lo apostrofò colle parole: *Te son quà, moscardin?* A cui mio padre rispose: *Coss' te vol de mi che te me perseguiti?* — E l'altro: *Adesso te vedarà coss' che voio*; e in ciò dire metteva la mano in tasca, come per cercarvi un'arme. Io ritenendo quell'atto una minaccia alla vita di mio padre, volli difenderlo: frugai nelle saccoccie e venutami in mano la *britola*, che mi serviva pel mio mestiere, con quella vibrai un colpo al Flebus. Siccome in quel momento mi s'era offuscata la vista, non vidi, nè so se l'ho ferito, nè dove. So soltanto che m'avviai verso la Corsia Stadion, dove abitava, e v'incontrai mio padre che mi disse come il Flebus fosse moribondo per la ferita da me infertagli.

Nel pomeriggio del giorno stesso l'accusato, accompagnato da suo padre, si costituiva all'autorità.

Il teste Luigi Tomadini padre dell'accusato narra il fatto press' a poco come l'ha raccontato il figlio. Aggiunge a schiarimento che ultimamente le minaccie del Flebus si fecero più insistenti, e che in quella mattina, poco prima del fatto, avviandosi al lavoro, il figlio gli diceva: *papà, oggi mi o lei semo distrigai*. Al che gli rispondeva di non temere.

Il teste Fantini racconta d'essersi incontrato nel giorno del fatto col Flebus, il quale gli diceva che in quel giorno voleva finirla tanto col padre che col figlio Tomadini, e d'aver bevuto apposta una buona dose di liquori spiritosi; soggiunge che il Flebus in sua presenza estrasse il coltello a serramanico, lo aperse e se lo mise, così aperto, nella cintura dei calzoni, per averlo pronto. Cinque minuti dopo avvenne la scena sanguinosa.

Glumas Pietro che ha una baracca di frutta sulla riva Panfili, depone d'aver visto fuggire il ferito tenendosi il collo e *Ziveta* (nomignolo del Tomadini) che lo inseguiva. Il teste quando il Tomadini gli passò appresso gli gridò: *Cossa te corri, no te vedi che te lo ga mazzà?* — Allora il feritore s'arrestò, forbì il coltello colla palma, lo chiuse, poi andò al mare a lavarsi le mani.

La deposizione della teste Maria ved. Luzzatti constata il possesso di un coltello nell'interfetto, che fu da essa trovato in una saccoccia dei calzoni.

La guardia di p. s. Michele Cian, fa una deposizione di poco conto.

Chiusa l'audizione e proposti i quesiti il Publ. Min. imprende a fare la sua requisitoria, nella quale dipinge il Tomadini quale una iena sitibonda di sangue.

L'avvocato difensore in una splendide arringa cerca di distruggere tutto quanto con arte ammirabile, aveva costruito l'accusa, e respinge con indignazione la qualifica di iena apposta al suo difeso.

Il voto dei giurati, fu per la colpabilità dell'accusato.

In seguito a che la Corte condannò il Tomadini a 5 anni di carcere.

— Oggi dibattimento contro Rotter Antonio per *crimine di furto*.

Povere bestiole. Ieri verso sera dal parapetto del giardino al „Monteverde," che fiancheggia la via alla Scala dei Giganti, furono gettati entro delle impagliature di fiaschi Chianti, una famiglia di gatti cioè, rettifichiamo: il padre non c'era. La gatta madre, giunta a terra, fece una smorfia e se n'andò; i miccini rimasero morti sul colpo.

C'è la Zoofila; ma a quanto pare, i camerieri del „Monte Verde" fanno senza il suo avviso.

Arresti. Il mozzo di bordo I. L.... perchè ha rubato dalla cassa, custodita dal tenente di bordo, l'importo di f. 40, parte dei quali consumò domenica in gozzoviglie.

Estrazioni del Lotto. Li 6 Settembre. Leopoli: 37 56 33 64 31. Innsbruck: 34 22 49 50 4. Praga: 45 48 24 37 54. Hermannstadt: 62 42 25 17 14.

Ogni giorno una. Un signore *negativo* sublisce in conversazione un interrogatorio da una spiritosa signora.

— È ammogliato lei?

— Nossignora!

— E pensa ad ammogliarsi?

— Nossignora!!

— Ma se tutti facessero come lei, il mondo finirebbe presto.

— Nossignora!!!

Spettacoli e Trattenimenti.

Politeama Rossetti (ore 8) Si rappresenta: l'opera „Rigoletto" ed il ballo „Excelsior".

Teatro Filodrammatico (ore 7½) Si rappresenta: „Frou Frou."

Anfiteatro Fenice (ore 8) Circo Suhr.

Serraglio Bach dalle 9 alle 9 pom.

VARIETÀ.

I funerali di Paolo Giacometti. I funerali si fecero Sabato tra Nocegrossa e Gazzuolo, e cominciarono alle 2 pom. per terminare circa alle 4.

In mezzo, la bara dell'illustre poeta stava coperta da un drappo nero trapunto d'argento, su cui facevano bellissima mostra due corone d'alloro: una stupenda con ricco nastro bianco e frangia d'oro che gli era stata regalata dal Comune di Genova nel 1879, quando Salvini, reduce dal glorioso pellegrinaggio artistico fatto all'estero, vi rappresentava la *Morte civile*; un'altra più modesta regalatagli dalla Novi Natale, un anno dopo, pure in occasione d'una recita della *Morte civile*.

Il cadavere stava rinchiuso in una cassa metallica.

I funerali — per espressa volontà del defunto — furono strettamente civili, come nessun prete assistette alla morte del poeta.

V'erano tutte le rappresentanze civili e politiche, Società, Scuole ecc.

Da quasi tutte le finestre del paese erano appese bandiere abbrunate.

La stor'a d'una palla. Una palla che aveva dimorato per 10 anni nella testa del signor Tricas, un parrucchiere di Parigi, che aveva combattuto a Artenay, contro i prussiani il 2 dicembre 1870, finalmente nell'8 gennaio 1880 si decideva ad uscirne con gran piacere del suo poco fortunato possessore.

Il Tricas aveva ricuperato perfettamente la salute dopo la guarigione dalla ferita riportata ad Artenay, quando, nel luglio 1880, veniva preso da una malattia che presentava tutti i sintomi di una tisi laringea.

Sei mesi dopo, il dottor Fauvel, esaminando il malato col laringoscopio, constatava dalla parte sinistra della laringe un tumore nero somigliante a un pezzo di carbone.

Egli ne tentò diverse volte l'estrazione, e finalmente l'8 gennaio 1881, alle 9 del mattino, il malato emise la palla in seguito ad un violento insulto di tosse.

Dopo questo avvenimento egli ha ricuperato perfettamente la salute.

Borsa del 5 Settembre. Tendenza meno ferma. Apertura 324, 88.50 e 76.90, chiusa 322¼, 88.40 e 76.85. Continua la fermezza della valuta. Londra 118¾, Napoleoni 9.45½. Qui fecesi 9.44 a 9.45, fine 9.44½ a 9.45. Italiana debole su corsi da Milano 88¼ a 88⅜, in chiusa frazione più ferma. Dopopranzo i corsi della Germania sono deboli e il Credit si ragguaglia circa 320½. Da Parigi chiusa invariata 116.60, 89.55, Egitto 309. **Listino.** Napoleoni 9.44½ a 9.45½. Zecchini 5.58 a 5.60. Londra 118.85 a 119.—. Francia 47 a 47.30 Italia 46 15 a 46.50. Banconote Ital. 46.40 a 46.45. Banconote germaniche 58.— a 58.10. Rendita austr. in carta 77.— a 77.10. Rendita Ungherese 4% 88.45. Credit 321½ a 323. Rendita italiana 88¼ a 88⅝.

P. Frank Edit. e Red. resp. — Tip. Balestra